



# **SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO,  
PREVIDENZA SOCIALE**

**AUDIZIONE**

**Affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (atto n. 453)**

**Roma, 12 maggio 2020**

Secondo l'ISTAT, a seguito dei provvedimenti adottati nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, le attività commerciali sono inattive per il 48% in termini di unità locali e per il 44% in termini di addetti; nel commercio le inattività riguarderebbero il 60% delle imprese, mentre nel turismo (alloggio e ristorazione), che è senza dubbio il settore più colpito dalla crisi, le inattività riguarderebbero addirittura il 90% delle imprese.

Bisogna ora porsi con forza il problema della ripartenza dell'economia, fatte salve tutte le prescrizioni e le cautele atte ad evitare il riaccendersi del contagio, per impedire che la situazione economica subisca un tracollo.

Il prolungato lockdown non fa che aggravare la crisi delle imprese.

A fine aprile, secondo nostre stime, la spesa delle famiglie ha raggiunto il punto di massima contrazione, con una flessione su base mensile fino a 30 miliardi (-30% circa). Nei primi quattro mesi dell'anno, la perdita cumulata raggiungerebbe i 45 miliardi.

Le misure messe in campo dal Governo, per assicurare liquidità alle imprese, favorire l'utilizzo più ampio degli ammortizzatori sociali, sostenere il reddito di lavoratori, imprenditori e professionisti, dovrebbero innanzitutto essere accelerate, rese certe e trasparenti le procedure per l'erogazione; in secondo luogo, queste risorse non saranno in grado di colmare i mancati ricavi e redditi, anche perché, con riferimento agli interventi sulla liquidità, pur se realizzati a tassi agevolati, ci troviamo di fronte a prestiti che vanno restituiti.

È necessario arrivare a definire degli indennizzi/finanziamenti a fondo perduto, commisurati al valore dei mancati redditi, per dare la possibilità alle imprese ed agli imprenditori di non chiudere definitivamente (da un sondaggio Swg-Confesercenti alle imprese di turismo e commercio, circa il 33% teme di non riaprire).

Per avviare la fase di riapertura in sicurezza, nel rispetto delle prescrizioni, e per evitare il riprodursi dei contagi, è necessario in primo luogo mettere in condizione le imprese di poter avere a disposizione i presidi medici necessari (mascherine, guanti, ecc.) garantendone l'approvvigionamento in maniera agevole e ad un costo "normale"; in secondo luogo, per garantire la riapertura in massima sicurezza, tutti gli interventi da realizzare da parte delle imprese (a partire dalla sanificazione dei locali), il rispetto delle prescrizioni e la messa in atto di sistemi di protezione dei lavoratori o dei clienti implicano dei costi, che non possono gravare interamente sulle imprese, ma vanno garantiti

attraverso, anche in questo caso, lo strumento del credito d'imposta e indennizzi/ finanziamenti a fondo perduto.

L'emergenza occupazionale richiede inoltre una semplificazione e de-burocratizzazione delle procedure di accesso agli ammortizzatori sociali che stanno registrando lungaggini eccessive nelle erogazioni, sia Fis che cassa in deroga. Anche il lavoro agile va incentivato evitando appesantimenti a livello di comunicazioni e prevedendo forme di credito d' imposta per i supporti tecnologici.

Recenti analisi condotte da **Banca di Italia** ci indicano che se si analizza la composizione settoriale dell'occupazione a seconda dell'esposizione ai contatti interpersonali, *“si osserva che gli occupati che presentano alti valori dell'indice di vicinanza fisica sono concentrati nel **settore dei servizi e, in particolare, nel commercio al dettaglio**. La attività manifatturiere registrano valori centrali dell'indice, anche se con ampia variabilità. Infine, la maggior parte delle occupazioni che richiedono poca interazione interpersonale sono concentrate nell'agricoltura, che fornisce beni necessari e, come la sanità e altri servizi fondamentali, non è attualmente sottoposta a fermo dell'attività. Nel complesso, se si escludono i servizi sanitari e il commercio alimentare, il numero di lavoratori occupati in settori il cui indice di prossimità fisica è superiore alla media nazionale è pari a oltre 6,5 milioni (circa il 28 per cento dell'occupazione complessiva)”*.

oooOooo

Il tema fondamentale della ripresa in sicurezza è stato affrontato in importanti Protocolli siglati da imprese e sindacati.

### **Il Protocollo del 24 aprile 2020**

Lo scorso 24 aprile è stato integrato il “Protocollo condiviso di regolazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro”, sottoscritto il 14 marzo 2020 da Confindustria, Confapi, Rete imprese per l'Italia, CGIL, CSIL e UIL e condiviso con il Governo. Obiettivo delle Parti: rimodulare le misure restrittive adottate fino a quel momento e dare avvio alla cosiddetta fase 2.

Nella conferma della struttura del Protocollo originario, il nuovo documento introduce alcune nuove disposizioni tra le cui l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale per l'esecuzione della prestazione di lavoro.

Il principio di prevenzione viene inoltre declinato mediante l'introduzione di obblighi

informativi gravanti sul datore di lavoro, modalità di ingresso e di spostamento in azienda di dipendenti e fornitori, misure di sanificazione e protezione, e con un richiamo al lavoro agile. Sono state introdotte regole sugli accertamenti sanitari e sulla fornitura dei dispositivi di protezione individuale.

Punto chiave dell'intesa raggiunta pare essere a ogni buon conto l'individuazione in capo all'azienda della responsabilità di declinare in modo specifico regole di mitigazione del rischio, con tutti gli effetti conseguenti che ne derivano. Ciò, ovviamente, determina un collegamento tra condotta del datore di lavoro, nell'introduzione delle misure anti-C19, e eventuale diffusione della pandemia negli ambienti di lavoro.

### **I protocolli settoriali**

A regolare la materia, sono intervenuti anche alcuni protocolli settoriali.

Tra questi, si segnala il protocollo Confesercenti sottoscritto con FILCAMS CGIL, FISASCAT CISL e UILTUCS di aprile 2020.

L'accordo stabilisce per i settori del terziario/turismo principi analoghi a quelli richiamati dal Protocollo aggiornato il 24 aprile, prevedendo il rinvio ai piani aziendali per la specificazione di regole da adattare a ogni singola situazione aziendale. Sono state altresì specificate una serie di misure di contenimento del rischio di contagio tra cliente e lavoratori del settore (distanziamento, cartellonistica, guanti mono-uso, appuntamenti, sistema di prenotazione on line o telefonica, divieti vari, etc.).

### **Cosa si deve fare subito**

Le misure indicate negli accordi sopra richiamati lasciano tuttavia irrisolti diversi dubbi e problemi relativi alla loro applicazione in particolare con riferimento al mondo delle PMI.

Di seguito, segnaliamo i più importanti.

1. **I costi di adeguamento alle misure anti-C19**: le PMI del settore sono già in crisi, dopo settimane di chiusura forzata, e non hanno le risorse economiche e organizzative per introdurre a livello aziendale piani di sicurezza adeguati;

2. **La standardizzazione delle attività imprenditoriali**: i piani di adeguamento previsti in questi accordi sono spesso frutto di suggerimenti di consulenti che tendono a utilizzare modelli generici, non direttamente collegati a quell'attività imprenditoriale, con la conseguenza che potrebbero risultare del tutto inefficaci;

3. **La responsabilità del datore di lavoro**: i piani di adeguamento alle misure anti-C19 non escludono in alcun modo la responsabilità del datore di lavoro nel caso di contagio tra i lavoratori, con la conseguenza che potrebbero essere attivati contenziosi per il danno differenziale (ulteriore) rispetto all'indennità INAIL. La questione *de qua* deve essere oggetto di una specifica analisi, anche alla luce della recente Circolare INAIL 13/2020, la quale ha sottolineato la relazione diretta tra infortunio sul lavoro da C19 e presunzione semplice. Ora, (i) se il dpcm 26 aprile 2020 rinvia al protocollo 24 aprile 2020 e (ii) se art. 42, co. 2, d.l. 18/20 definisce Covid-19 come infortunio sul lavoro, allora (iii) i datori di lavoro si troveranno, con buona probabilità, a affrontare nei prossimi mesi, un contenzioso sul danno differenziale per Covid-19.

4. **La formazione specifica del personale** sulle misure anti-C19 spesso ricade sul datore di lavoro, aggiungendo costi a quelli già sostenuti normalmente;

5. **La flessibilità interna all'azienda** (polivalenza/polifunzionalità dei lavoratori, lavoro agile, turnazioni, ferie imposte, se necessario, ricorso al lavoro straordinario; assunzioni per brevi periodi, etc.) che un buon piano di adeguamento anti-C19 imporrebbe non è al momento in alcuno modo incentivata dalla norma di legge.

Alla luce di ciò, si rende a nostro parere necessario intervenire quanto prima prevedendo una **serie di misure** tra cui:

- una norma che definisca la nozione di “protocollo interattivo”, con definizione degli standard da seguire, dei procedimenti da far certificare periodicamente, con sistemi di stop-and-go automatici e auto-definiti dall'impresa in relazione al rischio di diffusione probabile;
- una norma sull'esonero dalla responsabilità a favore del datore di lavoro e di chi vigila sull'applicazione dei piani aziendali (tra cui il responsabile sicurezza RLS/T);
- un sistema che regoli in modo flessibile le deroghe alla chiusura generalizzata, anche in accordo con le organizzazioni datoriali più rappresentative, con riferimento a settori (meccanica, chimica, alimentare, terziario, turismo, pubblici esercizi; etc.), a dimensioni dei luoghi di lavoro, a territori meno colpiti da Covid-19;
- una norma che autorizzi il datore di lavoro a svolgere periodicamente e preventivamente ogni controllo anti-C19 sulla persona del lavoratore, a cui collegare forme di incentivazione fiscale per l'utilizzo della strumentazione che

permette di svolgere tali controlli (exp. contratti di assistenza per esami sierologici o simili; macchinari; etc.);

- una norma di incentivazione fiscale sull'acquisto di ogni strumento tecnologico utile per implementare misure anti-C19 (strumenti per la misurazione della temperatura corporea, per controllare le distanze tra lavoratori, per controllare/ svolgere la sanificazione degli ambienti, etc. – sul modello del credito di imposta art. 30 dl 23/2020);
- una norma che introduca una misura generalizzata di detassazione temporanea per ogni forma di flessibilità interna adottata in ragione del piano di adeguamento e per tutta la formazione erogata ai lavoratori/svolta dal datore di lavoro in materia di sicurezza anti-C19, tra cui il lavoro agile (l. 81/2017) e le relative modalità tecnologiche (piattaforma, document management, controllo sull'attività, etc.).

oooOooo

L'emergenza sanitaria, di questo passo, rischia di diventare una vera e propria catastrofe economica. Il mondo delle MPMI, spina dorsale del nostro sistema economico, rischia di essere decimato. La salute rimane la priorità, ma non si può più aspettare: è urgente avviare subito un recupero del maggior numero possibile di attività e imprese, garantendo la sicurezza di tutti.